

SPIRITUALITÀ

Un carisma per il nostro tempo

a cura di **Antonio Maria Baggio**

**“Io, il fratello, Dio nel pensiero di Chiara Lubich”.
Il teologo Michel Vandeleene ha compiuto uno studio
scientifico sulla spiritualità della fondatrice
del Movimento dei focolari, situandola nel contesto
ecclesiale che l’ha vista nascere e svilupparsi.
Intervista all’autore.**

Prof. Vandeleene, qual è lo scopo del suo studio?

«Da una parte volevo dare a quanti non conoscono la spiritualità dell’unità quei punti di riferimento essenziali che permettono loro di orientarsi nel pensiero e negli scritti di Chiara Lubich. Dall’altra volevo mostrare al lettore come questa spiritualità si muove sull’onda del rinnovamento che ha rivoluzionato la spiritualità cattolica prima e dopo il Concilio Vaticano II».

Il suo libro è stato accolto molto positivamente. Il prof. Lethel, esperto di “teologia dei santi”, ha scritto: «Questo studio fa risplendere una nuova spiritualità, particolarmente adatta alla chiesa del nostro tempo». Lei lo giudica come un tentativo riuscito?

«Giustamente padre Jesus Castellan, nella sua introduzione, sostiene che questo libro è un primo tentativo perché, nonostante la grande chiarezza dei suoi punti-cardine, la spiritualità di Chiara Lubich è molto

ricca e articolata. Ogni sua esposizione sintetica, anche se molto documentata, risulta allora necessariamente introduttiva. Inoltre ci manca ancora quella distanza storica che indubbiamente ci permetterà più avanti di collocarla meglio nel variegato vissuto ecclesiale contemporaneo».

Com’è nata l’idea di questo lavoro?

«Una pagina di Walter Kasper, scritta alla fine degli anni Settanta, ne è stata la scintilla ispiratrice. Il noto teologo tedesco descriveva la chiesa postconciliare come tesa tra due forze contrastanti: da una parte una spinta all’apertura e al dialogo con il mondo, dall’altra un bisogno di rimanere fermamente ancorati ai valori cristiani. Egli vedeva però in ognuna di queste tendenze, se spinta all’estremo, dei gravi rischi come quello della secolarizzazione della fede o, all’opposto, quello della sua ghettizzazione. Secondo Kasper quello che mancava alla chiesa postconciliare era un carisma che le per-



A sin.: il prof. Michel Vandeleene, belga, laureato in psicologia e in teologia presso l’Université Catholique de Louvain, ha conseguito il dottorato in teologia spirituale presso la Pontificia Università Teresiana di Roma. È docente di teologia dogmatica all’Istituto internazionale “Mystici Corporis” di Loppiano (Firenze) e di Montet (Friburgo).

mettesse di unire in modo nuovo l’amore di Dio e l’amore del prossimo, la scelta di Dio e la vita nel mondo.

«Leggendo questa pagina mi è subito venuto in mente il carisma del Movimento dei focolari, che mi sembrava una possibile valida risposta a questa attesa. Il libro vuole chiarire, in maniera semplice e coerente, come tale carisma si collochi in questo contesto e nel quadro più vasto ancora della spiritualità cattolica contemporanea».

“Io, il fratello, Dio”. Perché questo titolo?

«L’espressione è nota nel Movimento dei focolari ed era usata soprattutto da Iginio Giordani, suo



Domenico Salmasso

confondatore. Egli amava sintetizzare in questo trinomio tutta la spiritualità di Chiara Lubich. Il fratello ha infatti un posto centrale in questa spiritualità. Essa lo valorizza al massimo: è nientemeno che "la" via che permette l'accesso a Dio.

«Del resto, è un'esperienza ricorrente nella tradizione cristiana che più si ama l'uomo, più si trova Dio; ma l'originalità di Chiara Lubich su questo punto risiede nel taglio decisamente comunitario della sua spiritualità. Nella sua prospettiva non si può trovare pienamente Dio in sé, se non si stabilisce prima con i fratelli un rapporto di amore scambievole tale da sperimentare la presenza del Risorto "tra" i fratelli. Per questo chi vive la sua spiritualità va a Dio non solo amando il fratello, ma insieme ai fratelli, mettendo – come dice lei – "Gesù in mezzo" ai fratelli. Non a caso si chiama spiritualità dell'unità.

Con quali conseguenze?

«Innumerevoli; e nel mio libro, che è uno studio di teologia spirituale, ho tratteggiato alcune novità che porta

questo carisma nella mistica e nell'ascetica. Qui si può forse sottolineare che con questo stile di vita cristiana la convivenza tra gli uomini diventa il luogo dell'incontro con Dio. Basta che due persone si amino così perché scatti quella grazia in più che emana dalla presenza del Risorto tra gli uomini. E questo è possibile ovunque: in famiglia, in ufficio, a scuola, in una fabbrica, in parlamento... Gesù amato nel fratello, Gesù in mezzo ai fratelli tiene viva e alimenta la fiamma dell'amore nel cuore dei cristiani immersi nel mondo».

Dunque, una spiritualità particolarmente adatta ai laici?

«Sì, perché valorizzare l'uomo significa anche valorizzare tutte le realtà umane. Difatti portando l'unità e la presenza del Risorto in ogni attività sociale, questa spiritualità concorre efficacemente ad un rinnovamento globale nella luce di Cristo. Contribuisce a modo suo a quella civiltà dell'amore prevista e auspicata dagli ultimi papi».

Chiara Lubich ha avuto dei precursori?

«Si dice che "i carismi cadono dal cielo, ma crescono dalla terra". Quel detto vale anche nel nostro caso. La sua sterzata verso l'uomo era già preannunciata e in qualche modo anticipata in autori come Teilhard de Chardin, Maritain, Chenu, Congar e altri; ma questa è solo una dimensione della sua spiritualità, ce ne sono anche molte altre. Nel volume vengono descritte le varie correnti della spiritualità cattolica contemporanea che hanno preceduto o che si affiancano a quella dell'unità. La sua consonanza, poi, con i testi del Vaticano II è addirittura impressionante, come già osservava Klaus Hemmerle».

Può fare degli esempi?

«L'ultimo capitolo del volume lo illustra in vari modi. Paolo VI riassume tutto il Concilio in "un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Dio, un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare Dio per via di fraterno amore". È la riscoperta dell'Uomo come prima e fondamentale via che la chiesa deve percorrere, insegnamento che Giovanni Paolo II ha ripreso sin dalla sua prima enciclica (*Redemptor Hominis*, 13-14).

«Ma la grandezza e l'originalità della spiritualità di Chiara Lubich risiede nel fatto che tende a stabilire la presenza di Gesù tra gli uomini. Il suo amore al fratello diventa comunione, tende all'unità in Cristo. Per questo, se la sua spiritualità è all'unisono con l'apertura al mondo della *Gaudium et Spes*, attua anche felicemente quanto dice la Chiesa di se stessa nella *Lumen Gentium* e cioè che è segno e strumento di unità nel mondo, germe e inizio del Regno di Dio sulla Terra. È l'esperienza che si fa quando Gesù è presente dove due o più si uniscono nel suo nome».

Io, il fratello, Dio nel pensiero di Chiara Lubich, Città Nuova Editrice, Roma 1999.

